

è nè vittoriosa nè vinta; confessatasi una volta a Dio onnipossente, ella ripete d'atto in atto, picchiandosi il petto: *Mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa*. Ella pecca in pensieri, in parole ed in omissioni, ma nulla non avvisa nè modifica quel lungo *mea culpa* in cinque atti con un prologo; nel dramma è altresì necessario peccare in opere.

... Temiamo che Cosima non sodisfacea nessuno. La calma e la saviezza dell'azione spiaceranno a' furiosi, i quali, non troveranno l'opera abbastanza dissennata; il disordine ed il vuoto della scena, la singolarità della predicazione non garberanno al gusto difficile a cui essa parrà irregolare ed avviluppata; tutti la giudicheranno povera e debole. L'autore non vi splende se non per la mancanza de' suoi pregi e de' suoi difetti.

Però la natura italiana (*) che Giorgio Sand sa in sì maraviglioso modo ritrarre, ch'ella si direbbe a lui rivelata (!), il suo stile tanto

(*) La signora Sand ci ha fatto l'onore di attribuire nel dramma la parte del vizio, della dissolutezza e del delitto a un patrizio veneziano, sfrontato seduttore, più crudele di D. Giovanni. Grazie, madama Giorgio.